

Popolari. Per la prima volta è sfida fra tre liste

È corsa all'ultimo voto per l'assemblea di Ubi

Marco Ferrando

BERGAMO. Dal nostro inviato

Comunque vada a finire, per Ubi sarà una svolta. Non era mai capitato, infatti, nella (giovane) storia della banca, che ai soci si presentassero tre liste per il rinnovo del consiglio, e che ci si preparasse a staccare 15-20 mila biglietti per l'assemblea.

Non a caso, a proporre «un rinnovamento nella continuità, o meglio ancora nella stabilità» è anzitutto Andrea Moltrasio, candidato alla presidenza dal Consiglio di sorveglianza uscente, attento a rimarcare che nella sua lista i due terzi degli aspiranti consiglieri sono new entry e l'età media di 58 anni, dieci in meno di oggi. Segno che l'assemblea del 20 aprile prossimo si giocherà tutta sul cambiamento, parziale o radicale a seconda dei programmi delle tre liste in corsa, facendo del rinnovo Ubi una partita non così lontana dal clima che si respira oggi nella politica e, di riflesso, nella finanza italiana.

Non risultano sondaggi, ma chi parte e resta tuttora favorita è la squadra espressa dall'attuale gestione. Oltre al capofila Moltrasio, bergamasco già presidente della Confindustria locale, propone una lista costruita con l'aiuto dei migliori cacciatori di teste dove figurano imprenditori, docenti e rappresentanti della società civile tra cui spiccano le cinque donne (su un totale di 23 nomi). «Ci muoviamo nel solco di quella scrupolosa onestà e assoluta indipendenza che hanno contraddistinto chi ha pensato e costruito il gruppo Ubi», ha ripetuto Moltrasio ancora giovedì sera, davanti alle 300 persone radunate a Treviglio dall'associazione Amici di Ubi Banca, ultimo appuntamento di un tour che in due settimane ha consentito di incontrare 3 mila persone in sei serate, e si concluderà il 16 a Brescia. Sul tavolo, i risultati di una banca che - complici anche le magagne altrui - è diventata terza in Italia e «unica tra le grandi è riuscita a garantire il dividendo durante tutta la crisi», come ricorda con orgoglio il presiden-

te uscente del consiglio di gestione, **Milto Zanetti**, accolto a Treviglio da un caloroso applauso da parte della platea. Certo la crisi c'è e si fa sentire sui margini, ma «l'Europa ci ha dato il primato della purezza bancaria», sottolinea con soddisfazione il ceo **Victor Massiah**, facendo riferimento al maggior rapporto tra impieghi e attivi calcolato dalla **Bce**: «Evidentemente siamo una banca che fa bene il suo mestiere», dice Massiah, pur aggiungendo che «sul fronte dei costi, dei servizi e dei tempi di risposta alla clientela i margini di miglioramento ci sono», e non a caso è di qui che parte il program-

LA DENUNCIA

Jannone presenta esposti in Bankitalia e Consob: irregolarità nelle firme e nella raccolta deleghe tra i soci per l'assemblea

ma per i prossimi tre anni, come si sottolinea anche nella lettera ai soci inviata proprio l'altro ieri.

In fondo, gli stessi tasti su cui batte la terza lista, nata per difendere la "bergamaschità" di Ubi e dare voce a soci e dipendenti convinti che dalla maxi-fusione la Popolare di Bergamo ci abbia più perso che guadagnato. La politica è fuori dai giochi, ma volendo forzare un paragone, la terza lista sembra più renziana che grillina, con una critica determinata, sì, ma mirata: «Siamo un gruppo di persone che hanno altre cose da fare e non cercano rendite, ma sono disponibili a produrre una discontinuità nella gestione», dice il capolista, il bocconiano Andrea Resti, secondo il quale «uno dei punti deboli delle popolari italiane oggi è l'autoreferenzialità, quindi il ricambio in sé è un valore». Sulla gestione attuale il giudizio è netto - «i risultati non sono brillanti, la governance barocca e costosa - e Resti sottolinea con forza che «noi alle spalle non abbiamo grandi elettori né grandi creditori, ma migliaia di dipendenti e soci secondo i quali si può fare meglio», una critica alla base della quale ci sa-

rebbe stata anche la fresca risoluzione del rapporto con Giuseppe Masnaga, direttore generale della Popolare di Bergamo ritenuto vicino alla terza lista.

Considerato che nella Sorveglianza ci sarà posto solo per due liste, la terza bargamasca potrebbe aver complicato la vita a Giorgio Jannone, capofila della seconda lista e da più di un anno critico senza se e senza ma dell'attuale gestione. In realtà Jannone sostiene il contrario - «la presenza di tre liste ci ha avvantaggiato, perché apre a ogni risultato» - e si prende il merito della fase dialettica che si è aperta in Ubi: «Sono stato io ad aprire il confronto, prima sembrava che tutto andasse bene a tutti». E sempre Jannone denuncia irregolarità sia nelle firme per le liste sia nella raccolta di deleghe in vista dell'assemblea: «Abbiamo presentato esposti a Bankitalia e Consob, l'unica lista valida è la nostra».

